

Morena Pedruzzi

# Risollevarsi

La mia vita  
dopo un attentato terroristico



iet

“ L'equilibrio è proteggersi quando si cade e sapersi rialzare dopo una caduta, ma è anche avere qualcuno che ti aiuti a rialzarti.

Il 28 aprile 2011 una bomba esplode al caffè Argana di Marrakech. Seduti a un tavolino ci sono quattro giovani della Svizzera italiana; solo una di loro sopravvivrà. Dopo dieci anni di silenzio, Morena Pedruzzi (Faido, 1984) prende la parola e racconta la sua storia: la storia di com'è andata in frammenti e di come si è rimessa insieme. In una narrazione che procede anch'essa per frammenti – tra pagine di diario, post, messaggi, fotografie –, Morena ricostruisce i giorni spensierati della vacanza in Marocco con i suoi amici, l'assurda irruzione della violenza nelle loro vite, e poi il lento percorso delle cure, il ritorno a casa e la ricerca di un nuovo equilibrio, sorretta dall'affetto della famiglia e dalla solidarietà di tantissime persone, dall'amore per la musica e dal desiderio di tornare a esercitare il suo lavoro di ergoterapista pediatrica. Un percorso di ricostruzione di sé grazie a cui, come nell'arte giapponese del *kintsugi*, che ripara le ceramiche infrante saldandole con metalli preziosi, Morena ha imparato a «rendere d'oro» le sue ferite, dando un nuovo valore alla sua storia.

Euro 20,00  
ISBN 978-88-7713-928-3  
IET 5460



9 788877 139283

Storie di qui

© iet – Istituto Editoriale Ticinese



Morena Pedruzzi

# Risollevarsi

La mia vita  
dopo un attentato terroristico

© iet – Istituto Editoriale Ticinese



2021

© IET – Istituto Editoriale Ticinese s.a.

Bellinzona

[www.istitutoeditorialeticinese.ch](http://www.istitutoeditorialeticinese.ch)

ISBN 978-88-7713-928-3

Prima edizione:

novembre 2021

In copertina:

fotografia di Elisa Cappelletti

e Fabio Balassi

Progetto grafico:

Laura Domenici,

Edizioni Casagrande

Impaginazione:

Barbara Solari-Motta

Stampa:

Salvioni arti grafiche

Questo libro è stato pubblicato  
con il sostegno della Repubblica  
e Cantone Ticino (Aiuto federale  
per la lingua e la cultura italiana).

*Ai miei genitori Alma e Olimpio,  
i pilastri della mia vita.  
A mio fratello Marcello,  
che mi ha sempre tenuta per mano.*

© iet – Istituto Editoriale



## Perché questo libro?

«Accadono cose che sono come domande.  
Passa un minuto, oppure anni, e poi la vita risponde».  
Alessandro Baricco

Non avrei mai immaginato di scrivere un libro. Mai. Perché la mia vita mi è sempre sembrata troppo normale per trarne una storia che potesse interessare anche ad altri.

Dieci anni fa, però, il 28 aprile 2011, la mia vita è stata completamente stravolta dall'attentato di Marrakech. Una bomba mi ha fatta saltare in aria. Sono andata in mille pezzi, e in questi dieci anni il mio unico obiettivo è stato rimettere insieme questi pezzi. Alcuni sono andati persi, alcuni sono stati riassemblati, altri hanno trovato un posto nuovo nella mia vita. È stato un lavoro duro, impegnativo, profondo. È stata una prova che non avrei mai pensato di poter "superare" ed è stato un percorso di ricostruzione che mi ha profondamente cambiata.

In generale, mi sono sempre sentita più a mio agio a scrivere che a parlare: a voce le parole sono istintive e immediate, e spesso vengono fuori così, spontaneamente, senza che prima si sia data una vera e propria forma al pensiero. Scrivere invece richiede più tempo, più riflessione, sia per la forma che per i contenuti. Dopo l'attentato sono sempre stata molto lontana dai media, ho

sempre rifiutato qualsiasi tipo di intervista o di esposizione. Ho sempre deciso io se parlare e cosa dire, e l'ho fatto tramite dei comunicati stampa scritti, allegando magari qualche fotografia.

La stampa e gli altri hanno sempre parlato al mio posto, e spesso questo è stato un sollievo. Oggi però ho il desiderio di essere io a raccontare la mia storia: gli ultimi giorni prima dell'attentato, l'attentato in sé e soprattutto quel che è successo dopo. Con questo libro mi piacerebbe uscire un po' dagli schemi dei racconti di cronaca che abbiamo sentito e letto a partire dal 2011: parlerò io in prima persona, raccontando ciò che ho vissuto e cosa ha comportato essere vittima di un attentato terroristico. In questi anni la mia famiglia ed io ci siamo ritrovati in un micromondo tutto nostro, fatto di visite e controlli a Zurigo, fatto di cambiamenti non indifferenti dovuti a una disabilità acquisita, fatto di dolore, tanto dolore – fisico, ma non solo. Questa esperienza ha sicuramente rafforzato le radici che legano me, i miei genitori e mio fratello, perché solo con loro sono totalmente me stessa: posso urlare o piangere di dolore, ma posso anche ridere di me e delle mie avventure e disavventure quotidiane.

Ho iniziato da subito a scrivere, già dal letto di ospedale, perché uno dei primi regali che ho ricevuto è stato proprio un piccolo computer portatile. Scrivevo per tenermi in contatto con le persone a me vicine, ma anche per buttar giù dei pensieri. All'inizio era molto faticoso: avevo le braccia completamente bendate per

le ustioni e, bloccate com'erano, non le potevo piegare. Scrivevo tenendo il computer lontano, usando due dita alla volta. Sentivo forte il bisogno di annotarmi dei ricordi della vacanza in Marocco che non volevo perdere e dei pensieri che volevo fissare nero su bianco.

Una volta tornata a casa, in agosto, le parole sono diventate frasi – finalmente riuscivo a scrivere a dieci dita! E non solo le mie dita erano più sciolte, ma anche la mia mente, che a casa si sentiva finalmente protetta e tranquilla. Lì è sgorgato un vero e proprio fiume di parole.

Questo libro lo faccio per me, perché ho voglia e bisogno di chiudere un cerchio scrivendo la mia storia e ripercorrendola passo per passo. Oggi, a dieci anni di distanza, ho bisogno di fermarmi e guardarmi indietro per capire dove sono arrivata e quanta strada ho fatto per arrivare fin qui.

Questo libro non lo faccio solo per me, ma anche per le tante persone che sono state colpite, direttamente o indirettamente, da questo drammatico evento. Per Cristina Caccia, Corrado Mondada e André da Silva Costa, le loro famiglie e i loro amici. Per i miei genitori e mio fratello. Ma anche per tutte le persone care che mi sono state veramente vicino. E, allargando ancora di più il cerchio, anche per chi non mi conosce, ma quel giorno è stato in un qualche modo stravolto, e per chi nei primi mesi di riabilitazione mi ha dedicato pensieri, preghiere o regali. Non ho mai potuto ringraziare a una a una le persone che hanno dedicato del tempo

a inviarmi qualcosa, aiutandomi così a far passare il periodo in ospedale. Con questo libro, mi piacerebbe in parte restituire loro il grande abbraccio che mi hanno fatto percepire: per me è stato fondamentale.

Un posto speciale nel mio cuore e nei miei ricordi ce l'hanno le famiglie e i bambini che seguivo come ergoterapista durante l'anno scolastico 2010-2011, che mi hanno visto partire per una vacanza e non mi hanno mai più visto tornare come loro terapeuta. È stato durissimo. Certo, grazie all'organizzazione della mia caposervizio e alla disponibilità delle colleghe, tutti i bambini hanno trovato una sostituta. A me però sembrava di impazzire al pensiero di averli abbandonati a metà strada, senza finire ciò che avevamo iniziato e senza poterli salutare... Avrei voluto vederli, tutti, per spiegargli cosa mi era successo e fargli capire che qualcun altro si sarebbe occupato di loro, ma nel mio cuore nessuno avrebbe preso il loro posto.

L'attentato di Marrakech ha scosso tante persone, soprattutto nel nostro piccolo cantone, nella nostra piccola Svizzera, patria di sicurezza e neutralità. Dal mio letto di ospedale ho fatto molta fatica a capire cosa stesse succedendo esattamente in Ticino dopo quel fatto. Ma l'affetto, i pensieri e l'energia che mi sono stati mandati da lì mi sono arrivati tutti, e sono stati essenziali.

Risollevarsi

© iet – Istituto Editoriale Ticinese



Introduzione  
28 aprile 2021

«La memoria del cuore elimina i ricordi brutti ed esalta quelli belli, e grazie a questo artificio riusciamo a sopportare il passato».  
Gabriel García Márquez

La giornata di oggi è stata strana, come al solito. La meteo poi ha fatto la sua parte: è stata una giornata uggiosa, di quelle che ti fanno venire voglia di stare chiusa in casa sotto le coperte, a pensare.

È strano pensare che, fino al 2011, il 28 aprile era per me un giorno come un altro. Dal 2011, invece, è diventato il giorno in cui tutto è cambiato. La mia vita è cambiata.

Ho capito che per me quel giorno sarebbe stato sempre un giorno diverso l'anno successivo, quando mi sono accorta che per molte persone, in Ticino, il 28 aprile era diventato un po' come l'11 settembre: una data che blocca il respiro, pietrifica e rievoca le immagini del telegiornale. Ma già prima, quando, dopo tutto quel che era successo, sono tornata a casa, ho sentito quanto la gente fosse stata toccata dalla mia storia: mi fermavano per strada dicendomi «Sei una roccia! Sei un mito! Che forza che hai!» e a volte, mentre scambiavo due chiacchiere con loro, si commuovevano e si mettevano a piangere. Io restavo senza parole: non pensavo di aver suscitato tutto questo in gente che neanche mi conosceva. Non ero più una persona: ero

diventata un personaggio senza volerlo e senza nemmeno rendermene conto. Questa trasformazione in personaggio ha raggiunto il culmine qualche mese fa: il 20 gennaio 2021, alle Giornate cinematografiche di Soletta e contemporaneamente sulle principali reti televisive svizzere è stato presentato il film *Atlas*, che il regista Niccolò Castelli ha tratto dalla mia storia. È stato davvero strano vedere in televisione una protagonista ispirata a me, eppure così diversa; mi sono riconosciuta, però, nella sua forza, tanto necessaria a ripartire dopo un evento come quello che ho vissuto.

Oggi ho diverse cicatrici sul mio corpo: sono le prove di quello che è successo, e le ho sempre davanti agli occhi. Rendono impossibile per me arrivare alla fine di una giornata senza aver pensato almeno una volta al 28 aprile 2011. Credo sia così anche per i miei genitori, per mio fratello e per le altre famiglie che sono state coinvolte.

Se prima di partire per il Marocco mi avessero detto che lì sarei stata vittima di un attentato, avrei risposto che non ce l'avrei mai fatta a superarlo, che probabilmente mi sarei buttata da una finestra se non avessi più potuto avere la mia vita di prima. Invece qualcosa è scattato dentro di me e, un giorno alla volta, un passo alla volta, ce l'ho fatta, sbalordendo anche me stessa. È qualcosa che fatico a spiegare; posso solo dire che quando ci si ritrova dentro una tempesta la si affronta e si balla, non si può evitarla o fuggire.